

# Un'altra clamorosa svolta nelle indagini sulle bombe a Milano e a Roma



Il poliziotto spia

Roberto Mander

## IL «POLIZIOTTO SPIA» RITIRA LE ACCUSE CONTRO MANDER

A pagina 5

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CGIL, CISL e UIL respingono una lettera ricattatoria di Rumor che intendeva vincolare l'incontro sulle riforme alla sospensione della lotta

# SCIOPERO GENERALE CONFERMATO

La risposta delle tre Confederazioni al presidente del Consiglio - L'incontro per la riforma sanitaria, in programma per ieri, non si è tenuto  
Adesione dei braccianti e dei mezzadri alla giornata di lotta per le riforme sociali - Stamani conferenza stampa dei tre sindacati

## Tensione nella maggioranza per le spinte d.c. a destra

A pagina 2

### Il tuffo del PSU

POCO più di un anno fa, quando stava per mettersi in moto il meccanismo della nuova scissione del Partito socialista (allora «unificato»), fu proprio uno dei maggiori rappresentanti dell'ala saragatiana — l'on. Tanassi — a calmare i bollori dei suoi amici, immaginando la nascita del PSU come «un tuffo in una vasca con poca acqua». Si trattava di una profezia abbastanza facile, appunto perché dettata da uno stato di cose che, già allora, non alimentava certamente le illusioni della *nouvelle vague* socialdemocratica. Ma oggi, a dodici mesi di distanza da quel sottile e di costituzione politica che fu l'assemblea dei Lupis nella sala di piazza del Monte di Pietà, siamo ormai in grado di misurare con sufficiente esattezza, insieme al livello dell'acqua, la profondità del tuffo. E cioè l'ampiezza del suo spazio vitale — anche i contorni della «vasca», e quindi il contesto dell'operazione politica nella quale il PSU si è collocato fin dal momento in cui ha fatto sentire il suo primo vagito.

ze che si stava manifestando nella società, nel Parlamento, nella vita politica. Questo intendevano (ed intendono tuttora) i dirigenti del partito scissionista quando parlavano di «scioglimento» verso il PCI. Non sanno giocare altra carta che quella logora dell'anticomunismo, in un momento in cui, più che in passato, questo atteggiamento non può che entrare in conflitto con forze ed esigenze nuove.

Per il luglio si prepara una nuova grande giornata di lotta. La decisione di continuare gli scioperi per le riforme prese dalle tre Confederazioni alcuni giorni fa trova riscontro nella volontà espressa nelle centinaia e centinaia di assemblee di «abbricche» che si sono svolte dopo i primi incontri fra sindacati e governo, quando era già possibile tirare un bilancio delle «offerte» del centrosinistra, ritenute insoddisfacenti. I tre sindacati — che anche ieri hanno confermato, nel corso di una riunione delle segreterie confederali, lo sciopero del 7 luglio — hanno continuato in questo periodo gli incontri con il governo. La parola d'ordine vittoriosa della battaglia di autunno per i contratti, «si tratta e si lotta», è stata applicata anche a questa grande vertenza per la riforma. Dagli incontri — come hanno affermato di recente le tre Confederazioni inviando una lettera al presidente del Consiglio con la quale chiedevano un urgente incontro — è venuta in evidenza «soprattutto nel corso delle discussioni in tema di riforma fiscale la mancanza di effettiva disponibilità dei rappresentanti del governo ad una esplicita verifica delle rispettive posizioni».

Lo sciopero del 7 luglio è una diretta conseguenza di questo atteggiamento del governo che costringe milioni di lavoratori a continuare in una lotta dura e difficile, mentre sempre più prende corpo la offensiva antisindacale ed antipopolare di cui si fanno alfieri, assieme alle forze più conservatrici, i socialdemocratici.

Il 7 luglio milioni di lavoratori daranno una nuova, ferma risposta unitaria a questi gravi tentativi, mentre verrà ribadita con forza la esigenza di avviare una nuova politica economica che abbia come perno le grandi riforme sociali.

Lo sciopero inizierà alle ore zero del 7 per concludersi alle ore 24 dello stesso giorno. I ferrovieri fermeranno il lavoro alle ore 21 del giorno 6; lo sciopero terminerà alla stessa ora del giorno 7. I postelegrafonici degli uffici centrali, principali, locali, agenzie e telefonici si fermeranno dalle ore zero alle 24 di martedì. Il personale viaggiante dalle ore 20 di lunedì 6 alle 20 di martedì 7. Martedì non usciranno i quotidiani del mattino e del pomeriggio. Negli ospedali si asterranno dal lavoro solo i dipendenti amministrativi. Sarà garantita l'erogazione di luce, gas e acqua.

Allo sciopero hanno dato la loro piena adesione le organizzazioni dei braccianti aderenti alla CGIL, CISL e UIL che intendono anche sottolineare la grave inadempienza del governo rispetto alle intese raggiunte in materia di disoccupazione e partita previdenziale. Adesione anche delle tre organizzazioni dei mezzadri e dei coloni, che daranno vita a numerose manifestazioni nei centri agricoli.

Prattanto, a render ancora più acuta la situazione, è intervenuta una grave presa di posizione di Rumor il quale rispondendo alla lettera delle tre Confederazioni inviategli il 25 giugno, della quale abbiamo fatto cenno sopra, afferma: «In merito alla decisione di indire uno sciopero generale per il 7 luglio debbo richiamare la vostra attenzione sul fatto che essa interviene in un momento in cui il Paese attraversa una delicata congiuntura economica ed il governo sta affrontando vasti e difficili problemi tra cui quelli connessi a importanti riforme da voi stessi sollecitate». «Per questo — prosegue la lettera — sento il dovere e la responsabilità di rivolgere l'invito a riconsiderare la decisione presa».

Con riferimento alla lettera inviata il 25 giugno — conclude la lettera del presidente del Consiglio — vi comunico che sono disponibile all'incontro da voi richiesto per una valutazione globale di metodo quale premessa alla continuazione degli incontri sui temi particolari, riservandovi di fissare la data anche in relazione alla risposta che riceverete.

### Il PCI ribadisce il suo deciso appoggio alla legge

L'INTERVENTO della compagnia Gigli Tedesco al Senato — Invito ai cattolici a rifiutare la logica del «confessionalismo pratico»

## DIVORZIO

### Il PCI ribadisce il suo deciso appoggio alla legge

Il PCI ha preso ieri una chiara e ferma posizione nel dibattito sul divorzio, in corso al Senato, con l'intervento pronunciato dalla compagnia Gigli Tedesco.

È già maturo — ha affermato la compagnia Tedesco — un discorso costruttivo sui problemi che si porranno alla famiglia italiana quando il divorzio sarà stato approvato, come si ricava anche dall'apertura di certe «visioni» vaticane, dalle responsabilità posizioni sulla famiglia prese da una serie di organizzazioni cattoliche, da alcuni degli stessi interventi DC in questo dibattito. Ma, per affrontare il discorso sul no man, è necessario pure avere presenti le vicende politiche che si sono intrecciate negli ultimi mesi all'indietro della legge.

A un certo punto delle trattative per la formazione del governo, il nodo del divorzio, pur già sciolto dalle forze rappresentate nel primo governo Rumor, è tornato in primo piano quale problema discriminante. Esso è apparso alle forze integraliste della DC come lo anello tattico per determinare uno scontro frontale, e quindi un involontario convergere in questa situazione politica italiana. Ma questo disegno integralista è fallito e il problema è stato ricondotto al suo alveo naturale, il parlamento della Repubblica.

L'opzione che sarebbe stato meglio arrivare al divorzio nell'ambito di una generale riforma del diritto di famiglia, è astratta, al di fuori della realtà politica italiana. Per oltre 25 anni, infatti, la DC ha bloccato in Italia ogni sua pur modesta riforma della legislazione familiare, e in questo con testo era invitato che l'esistenza del divorzio si facesse strada, perché essa riguardava il punto di più evidente contraddizione fra la legislazione e la realtà.

Quanto alla legge che stiamo discutendo — ha proseguito l'oratore comunista — la DC si è assunta la responsabilità di avere rifiutato ogni contributo

positivo alla sua elaborazione. Gli stessi oratori d.c. hanno denunciato nei loro interventi, forse involontariamente, il vuoto pauroso di iniziative politiche nei confronti della famiglia di cui si sono resi colpevoli i governi che per 25 anni hanno retto il paese. Ma una tale realtà non ha nulla a che vedere con l'introduzione del divorzio, né può essere mistificata con l'indicazione di una «politica della famiglia» concepita come una serie di misure parziali, a sé stanti. Questa realtà richiede al contrario, per essere modificata, sociale di fondo negli indirizzi della produzione, dei consumi, della spesa pubblica: in una parola, una coerente politica di riforme.

Ma il 7 giugno ha tratto un bilancio complessivamente severo di queste ipotesi. Il PSU non è uscito dalle urne quello che voleva essere, ossia un sostanzioso punto di coagolo del contrattacco di destra. Le sinistre hanno consolidato le proprie posizioni; il PSI ha visto premiato il fatiscoso recupero, avvenuto in mezzo a molte contraddizioni, della coesistenza della propria ragione d'essere. Nascono intanto le Regioni: si apre una «fase costitutiva» nella quale si delineano tra i protagonisti proprio le Regioni rosse, mentre i richiami minacciati alla disciplina quadripartita debbono fare i conti con una realtà che non vuole soffocare nella veste stretta della «politica di direttore» e dei convegni della Camilluccia.

DI MOLTE delle pretese fermentate nel clima della scissione resta, questo sì, uno squallido (ma comodo) approdo governativo e sottogovernativo. E rimane presente, come è logico, non solo nel gruppo socialista, ma anche nel grande corpo della DC — scosso oggi come forse mai e accudito dalle più dure contrapposizioni — il tentativo di una involuzione conservatrice, fondato sull'attacco all'unità sindacale e sull'anticomunismo vecchio stile. Ma sappiamo bene che il 1948 è lontano, e che il disegno di rievocare i fantasmi può essere battuto. Siamo convinti altresì che da questa battaglia dipendono in larga misura l'esito dell'azione per le riforme ed il segno sotto il quale nascerà in concreto l'Ente Regione.

La decisione del governo cinese è stata presa alla vigilia della riunione della sedicesima sessione annuale della commissione mista sino-sovietica per la navigazione sui fiumi di frontiera, fissata — come specificò ancora Nuova Cina — per il 10 luglio prossimo.

### Positivo passo verso il miglioramento dei rapporti fra i due Stati

## Gradimento del governo cinese per l'ambasciatore sovietico

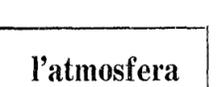
E' Vladimir Stepakov, che era stato designato dal suo governo nello scorso aprile



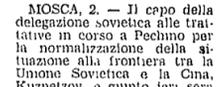
MOSCA, 2. — Il capo della delegazione sovietica in trattative in corso a Pechino per la normalizzazione della situazione alla frontiera tra la Unione Sovietica e la Cina, Kuznetsov, è giunto ieri sera a Mosca per partecipare ai lavori del Comitato Centrale.



Le voci sui piccoli progressi che sarebbero compiuti negli incontri di Pechino sarebbero confermate dalla interruzione della giornale pubblica. Da due settimane, la stampa sovietica ha sospeso la pubblicazione di «colloqui polemici».



PECHINO, 2. — Il governo della Repubblica popolare cinese ha espresso oggi ufficialmente il suo gradimento per la nomina del nuovo ambasciatore sovietico a Pechino, Vladimir Stepakov. La notizia è stata diffusa dall'agenzia Nuova Cina. Stepakov era stato designato alla carica dal suo governo nello scorso aprile e prima di questo incarico era stato responsabile alla commissione propaganda del CC del Partito comunista sovietico.



La decisione del governo cinese è stata presa alla vigilia della riunione della sedicesima sessione annuale della commissione mista sino-sovietica per la navigazione sui fiumi di frontiera, fissata — come specificò ancora Nuova Cina — per il 10 luglio prossimo.

### Domenica non escono i quotidiani

### Chieste dai giornalisti iniziative eccezionali per la libertà di stampa

Tutti i giornalisti italiani domani sciopereranno per 24 ore per chiedere una profonda riforma in tutti i settori della stampa e dell'informazione. Superando vari interessi corporativi, la maggioranza dei giornalisti, riuniti in assemblee, ha posto il problema della libertà di stampa al centro della giornata di lotta. La riunione dei Comitati di redazione dei quotidiani del Centro-Sud tenutasi ieri a Roma ha approvato a stragrande maggioranza un ordine del giorno nel quale dopo aver esaminato la gravissima situazione creata nella stampa italiana «denuncia all'opinione pubblica e a tutte le forze politiche le manovre in corso da parte di potenti forze economiche per limitare — attraverso un processo di concentrazione delle testate — la libertà di stampa e di informazione nel nostro Paese».

### Arminio Savioli

(Segue in ultima pagina)

### l'atmosfera

POICHE' ieri non abbiamo ricevuto i giornali a causa della perdurante agitazione dei poligrafici, ci siamo a una notizia comparsa qualche giorno fa sui francesi «Le Monde», che la nostra stampa, salvo errore, non ha ripreso. L'informazione è tuttora attuale perché riguarda il presidente Nixon, il quale, se fosse italiano, sarebbe l'on. Cariglia, mentre, essendo americano, somiglia, perché possiede l'arvegno, a uno smarrato Malagodi. (Siamo sempre tra socialdemocratici). Ecco la notizia. L'associazione americana «Relazione religiosa» ha concesso a Nixon un programma in dieci punti, intesi a promuovere la «ripresata morale» negli Stati Uniti. Questa ripresa deve effettuarsi al grido di «Vendere l'America agli americani». Proprio così: «vendere», perché il Paese possa acquistare ciò che più veramente servirà. Per cominciare l'Associazione ha apprestato delle decolomane da applicare al parabrezza delle auto, recanti le scritte: «Io credo in Dio!» e «Io amo Fortebraccio».